

(((Musical notes))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Franco Battiato "L'ombra della luce".

Come un cammello in una grondaia. EMI Italiana, 1991.



FILOSOFI del CRACK

di Andrea Serra

Aristocle non riesce a respirare. È confuso. Sono ore che cammina per un sentiero. Si ferma e si guarda attorno.

A quest'ora si sarà già disteso, starà salutando i suoi cari.

Aristocle si siede sull'erba. Esausto. I suoi occhi si chiudono. Ma i piedi ripartono, veloci, sicuri della direzione. È tutto buio. Gli sembra di vedere solo una parete di pietra. Dove si trova? Sembra una grotta, una caverna. Vede delle ombre sulla parete. Forme di oggetti, di animali, di persone. Fa per alzarsi, ma non riesce. Cos'ha ai polsi? Delle catene. Ha delle catene ai polsi! E anche al collo e ai piedi! È incatenato al fondo di una caverna. La disperazione lo assale. Ora gli sembra di essere sempre stato lì, di essere nato davanti a quella parete. Riconosce quelle forme. Vede un cane. Un vaso. Quello è un suo amico.

Aristocle è sulla nave, tra poche ore arriverà da Dionisio I, a Siracusa. Finalmente potrà realizzare il suo sogno. Una città governata da filosofi. Il mare è un po' troppo agitato. Un'onda sbatte sulla prua e Aristocle cade battendo la testa. Vede una parete. È una grotta, una caverna. È di nuovo lì, come in quel sogno di dieci anni prima. Sta rivivendo lo stesso sogno. Ma è davvero un sogno? Oppure è la vera realtà, che emerge solo in alcuni momenti? Sente la catena stringergli la gola. Prova ad alzare la mano per allentarla, ma anche il polso è legato stretto. Può stare solo così: fermo a guardare le ombre riflesse sulla parete. Capisce che sono ombre. Gli oggetti reali, le persone vere sono dietro di lui, oltre il muro che sente alle sue spalle. Avverte sulla schiena una pietra appuntita. Riesce a spostarsi leggermente, ci fa passare la catena sopra, una volta, due volte. Capisce che se continuerà così la catena si spezzerà. È caldo. Un liquido caldo tra le mani. Dev'essere il suo sangue. A forza di sfregare contro la pietra si sta portando via la pelle.

A quest'ora avrà bevuto tutto.

Aristocle è disteso. Ha 81 anni. Davanti a lui c'è suo nipote Speusippo. Sarà lui a dirigere la sua scuola. Lo abbraccia e poi chiude gli occhi. Vede il suo insegnante di ginnastica, Aristone, che gli fissa le spalle larghe e lo chiama per scherzo "Platone". Vede il suo maestro, Socrate, che beve la cicuta, sente il corpo irrigidirsi e diventa bianco. Ma lui non c'è. Lui è scappato. Non poteva sopportare quella scena. Quel dolore cosmico.

Lui è scappato. Ed è finito sul fondo di una caverna. Con le catene ai polsi, al collo e alle caviglie. Ma ora si è liberato, ora sta risalendo il muro, e una luce accecante gli abbaglia la vista. Deve coprirsi gli occhi con il braccio. A poco a poco i suoi occhi si abituano alla luce del sole. E per la prima volta che vede realmente gli oggetti. Non le ombre che venivano proiettate sul fondo della caverna, ma la realtà. Vede le persone che si muovono, camminano e parlano. Non l'eco delle loro voci.

Vede Socrate.

Che lo invita a tornare a indietro, dai suoi compagni ancora incatenati al fondo della grotta. Per far saltare le loro catene con il crack della Filosofia, con il crack della Bellezza.

Con il crack dell'Anima.